



Le insidie dell'ocm vino

L'indicazione in etichetta del vitigno e dell'annata previsti dalla nuova ocm e il passaggio da doc e docg a dop e igp per i vini di qualità determineranno disorientamento sui consumatori soprattutto nei primi tempi di applicazione

di Gabriele Canali

N

egli ultimi mesi si sono verificati alcuni fatti destinati a modificare in misura sostanziale, nei prossimi anni, le modalità di comunicazione della qualità nel settore del vino: da un lato i cambiamenti nella normativa derivati dalla nuova ocm approvata lo scorso dicembre e appena pubblicata nella Gazzetta

Ufficiale dell'Ue, e dall'altro i recenti problemi legati al mancato rispetto di disciplinari di produzione che hanno creato non poche difficoltà sia sul fronte delle esportazioni sia dell'immagine del vino del nostro Paese.

I cambiamenti introdotti dalla nuova ocm sono veramente importanti. Uno di questi è la possibilità di indicare in etichetta il vitigno e l'annata per tutti i vini, compresi quelli che fino a ora sono stati definiti «da tavola» per distinguerli dai doc e dai docg. Se da un lato si tratta solo di aggiungere informazioni potenzialmente utili per favorire una scelta più informata del consumatore, dall'altro queste non svolgono una funzione neutra, specie nei Paesi tradizionali consumatori come il nostro. Quale impatto avrà sui consumatori, specie nei primi anni di applicazione della norma, trovare in commercio vini di prezzo molto modesto ma con indicazione di vitigno – magari ben noto e dal nome altisonante – e di una buona annata? Il consumatore di certo dovrà ben presto comprendere che queste informazioni, da sole, possono essere assai poco rilevanti per distinguere un vino di qualità elevata da uno

mediocre. Peraltro: chi farà i controlli e quali saranno le sanzioni per il mancato rispetto di tali indicazioni?

Inoltre non bisogna trascurare gli effetti, probabilmente negativi, che l'adozione e l'impiego di questi elementi potranno avere sui vini di qualità che sono tradizionalmente conosciuti e apprezzati anche grazie a un preciso riferimento a un vitigno. È vero che i Paesi membri potranno limitare l'uso dell'indicazione in etichetta del vitigno nel caso questo sia parte del nome di una doc-docg, ma questo solo con riferimento al territorio dello Stato membro: un po' poco per un mercato unico europeo.

Ma il cambiamento più rilevante è quello relativo alle modalità di indicazione dei vini «di qualità»: scompaiono doc e docg sostituite da «denominazione di origine protetta» (dop) e «indicazione geografica protetta» (igp), come per i prodotti alimentari. Il principale elemento di distinzione consiste nel fatto che per i vini della igp si richiede un minimo dell'85% di uve di provenienza dalla zona geografica di riferimento, mentre per le dop tale quota deve essere del 100%. In entrambi i casi si specifica che le uve devono avere la provenienza indicata e la produzione deve avvenire *in loco*, mentre non si dice nulla sul confezionamento, lasciando aperto un tema rilevante per la tutela della qualità, per lo sviluppo economico dei territori e per le strategie delle imprese.

Se è vero che fino a oggi è mancata, nel settore vitivinicolo, una uniformità di definizione dei vini «di qualità» a livello Ue, è altrettanto vero che l'aver uniformato le definizioni di qualità per i vini alle indicazioni utilizzate per gli alimenti rischia di lasciare i consumatori molto disorientati, specie nei Paesi tradizionali produttori (Italia e Francia *in primis*), dove esiste da tempo un sistema, quello delle doc e delle docg (o delle aoc in Francia) che ha permesso la creazione di una reputazione commerciale importante per molti prodotti. Anche se oggi è più noto presso i consumatori il sistema doc/docg rispetto a quello dop/igp, si dovrà cambiare, lasciando i termini più noti per quelli che lo sono meno. Non mancherà un certo grado di disorientamento tra i consumatori!

In questo contesto l'indicazione «a tappeto» del vitigno (e dell'annata) potrà comportare un certo appiattimento e non poca confusione, almeno nei primi anni di applicazione delle norme. Nel tempo diverrà certamente sempre più rilevante la differenza che le dop/igp da un lato, o i singoli marchi commerciali dall'altro, potranno avere anche nel caso dei vini, posto che vengano applicate con serietà le norme dei disciplinari.

Per queste ragioni non v'è dubbio che le imprese del settore dovranno probabilmente ridefinire le loro strategie produttive, commerciali e di comunicazione. Allo stesso modo questi stessi problemi dovranno essere affrontati anche a livello di gestione delle attuali doc/docg, prossime dop/igp. In particolare, se il ruolo di queste indicazioni tenderà a essere ancora più rilevante in futuro, sarà sempre meno accettabile e più gravido di conseguenze negative il mancato rispetto dei disciplinari di produzione, che le imprese di un dato territorio decidono liberamente di accettare, o l'appiattimento degli stessi disciplinari verso il basso.